L'OPINIONE TIZIANO GALEAZZI*

LO SCERIFFO, LA VOLPE E IL POLLO

Il titolo potrebbe essere la trama di un film di Sergio Leone ma, ahimé, di finzione non c'è proprio nulla. Quello che ogni giorno accade attorno a noi, è realtà.

Negli ultimi giorni l'OCSE ha pubblicato a Parigi il documento integrale illustrante il «nuovo modello» di scambio d'informazioni finanziarie e bancarie che nei prossimi anni vorrebbero sia introdotto in 120 Paesi. Già qua la prima congruenza, visto che il mondo non è composto solo da 120 Paesi ma ben di più, ma tant'è. Contenti loro, contenti tutti o quasi.

Ricollegandomi al titolo di quest'articolo, quest'organizzazione di Stati (OCSE) che negli ultimi anni ha giustificato la sua esistenza con un impegno senza precedenti in tema fiscale, con particolare predilezione per questo famoso scambio d'informazioni semi-globale, merita senz'altro la stelletta di «sceriffo». Come pensano di riuscirci è tutto un mistero, perché se è inteso veramente come scambio, vorrà dire che le 120 nazioni coinvolte dovranno avere sistemi d'elaborazione e trasmissione dati integrati e in grado di comunicare tra essi.

Ma quello che preoccupa di più gli addetti ai lavori, cioè coloro che vivono e lavorano nel terziario (banche, fiduciarie e quant'altro), specie in Svizzera, è la fretta del nostro Governo di far passare queste regole OCSE in Parlamento, verosimilmente in autunno di quest'anno.

Se all'OCSE piace fare lo sceriffo della finanza, da qualche parte non possono mancare «le volpi». Ma chi sono queste volpi? Ovviamente quei Paesi che, pur di smantellare la concorrenza (ad esempio la nostra piazza finanziaria), farebbero carte false. In effetti, ci si accorge che alcuni Paesi, specie quelli anglosassoni, si guardano bene dallo stracciarsi le vesti o strapparsi i capelli per correre a firmare accordi che poi li penalizzeranno. Nemmeno sulla concorrenza fiscale per le aziende si fanno molti problemi. Basta dare un'occhiata alla normativa britannica sulla riforma del «Corporate Tax Policy», volta ad attrarre la dislocazione aziendale estera, per avere chiaro che certi governanti non intendono certo farsi penalizzare da norme e leggine imposte da organizzazioni come l'OCSE, giocando invece al ribasso sul carico fiscale posto a carico delle aziende, attorno al 20% (aprile 2015 – Corporate Tax Road Map), contro una media dei paesi del G20 che si stabilizza attorno al 30%.

Da che mondo è mondo, dove ci sono le volpi ci sono anche «i polli», e indovinate un po' chi sta facendo la parte del pollastro e finirà in teglia con le patate? Senz'ombra di dubbio anche il nostro Paese, nella posizione di debolezza in cui si è messo. È vero, come sostengono alcuni, che siamo piccoli e non abbiamo alleati di peso, ma è altrettanto vero che la nostra posizione è stata compromessa dal nostro interno. I primi a crear pasticci siamo stati noi, con la nostra politica interna ed estera da primi della classe ad ogni costo, che ha messo gli interessi nazionali in balia di organizzazioni internazionali, peraltro senza mandato esecutivo ma solo informativo, e di nazioni che hanno approfittato a piene mani della nostra debolezza, basti pensare ai rapporti con l'UE in merito al «dossier libera circolazione». In politica estera non abbiamo ancora abbandonato l'approccio in stile accomodamento perpetuo con il prossimo e, di conseguenza, non abbiamo ancora imparato a difendere con le unghie i nostri interessi nazionali. In tema di finanza, basti ricordare i recenti «tira e molla» sul segreto bancario: prima diciamo che non si tocca, un mese dopo comunichiamo che si potrebbe rivederlo e, per finire, siamo stati i primi a sottoscrivere l'intenzione per il protocollo OCSE art. 26 scambio d'informazioni. Ovviamente dovrà ancora passare alle Camere ma, visti i rapporti di forza partitici in campo (sigh), il verdetto sarà scontato. Felici gli sceriffi e le volpi mentre sul grill al barbecue ci passeranno, come logica vuole, i polli come noi.

* coordinatore SwissRespect Ticino e Grigioni

Europei di atletica, le speranze ticinesi

A Zurigo sono iniziati i campionati europei di atletica leggera. Folto pubblico, atmosfera di gran gala e risultati di lità per la pace in quei luoghi è «uno Stato unico, aconfessionale, federale». Ci sarebbero ancora altre dichiarazioni del genere che ho letto in questi giorni ma mi fermo qui. Evidentemente chi scrive queste non solo vive fuori da quel mondo, ma mostra di non essere minimamente informato sulla realtà dei fatti. politico europeo e dalla stragrande maggioranza dei mezzi d'informazione occidentali, volti in qualche modo a condannare, sempre e comunque, chi ha reagito – Israele, unico stato democratico dell'area – agli attacchi perpetrati negli ultimi anni contro il proprio territorio e i propri cittadini.